

7

T-2

MEDITATIONES PHILOSOPHICAE

7

A. G. BAUMGARTEN

MEDITATIONES PHILOSOPHICAE

DE NONNULLIS

AD POEMA PERTINENTIBUS

RISTAMPA

DELL'UNICA EDIZIONE DEL 1735

A CURA DI

BENEDETTO CROCE



NAPOLI

1900

B2637
M5
1900

70. 2100
10000000

Trani, coi tipi di V. Vecchi.

PREFAZIONE.

Gli scritti estetici del Baumgarten e quelli del suo prossimo scolaro Giorgio Federico Meier non sono stati più ristampati neppure in Germania, dopo le edizioni che se ne fecero nel secolo passato: il che non ci sembra giustificato nè da scarso interesse ch'essi presentino nè da facilità di trovarne copie nelle biblioteche e nel commercio librario antiquario. Su quest'ultimo punto posso attestare che per anni li ho ricercati invano, e non sono riuscito ad acquistarne se non qualcuno e dei meno importanti; e, se ho voluto leggere gli altri, m'è convenuto ricorrere alla cortesia di un amico, dimorante in Germania, che via via li ha presi in prestito per me da biblioteche tedesche.

Si tratta dunque, per ciò che concerne quei libri, di una vera trascuranza, della quale, a parer mio, bisogna attribuir la causa al giudizio, tutt'altro che esatto, che si suol dare del significato e del posto ch'essi tengono nella storia della scienza.

Augurandomi che altri provveda ad una ristampa dei due volumi della Aesthetica baumgarteniana (Francf. sull'Oder, 1750-1758) e ad un abile estratto dei tre grossi vo-

lumi degli Anfangsgründe aller schönen Wissenschaften del Meier (Halle i. M., 1748-50), e di qualche altro opuscolo dello stesso, per es., delle Betrachtungen über den ersten Grundsatz aller schönen Künste und Wissenschaften (Halle in M., 1757); comincio intanto io col ristampare la breve Dissertazione di laurea, presentata dal Baumgarten nel 1735 all'università di Halle.

È questo il primo scritto scientifico a stampa dell'autore, che contava allora ventun anno; ed il primo, in cui compaia la parola Estetica, come nome di una scienza speciale.

Nato in Berlino il 17 giugno 1714, Alessandro Gottlieb Baumgarten nel 1730 si recò ad Halle, e si dette allo studio della filosofia wolffiana, in quel tempo ancora perseguitata, anzi bandita dalle scuole. In quegli anni di università egli insegnò filosofia e poesia latina nell'Orfanotrofio di Halle; e ciò gli porse occasione a filosofare sulla poesia, com'egli stesso dice nell'introduzione della sua Dissertazione; o, come scrive il suo biografo, lo spinse a meditare « se quelle, che già da un pezzo si chiamavano belle scienze (schönen Wissenschaften), non potessero divenir davvero ciò che si dicevano, e se non potessero trovarsi di esse certi principii universali » ⁽¹⁾.

L'Estetica fu una di quelle scoperte dovute alla freschezza di un intelletto giovanile che afferra nuove e riposte relazioni tra i varii ordini di studii che viene percorrendo: in

(1) *Alexander Gottlieb Baumgartens Leben*, beschrieben von GEORG FRIEDRICH MEIER, Halle im Magdeburgischen, verlegt von Carl Hermann Hemmerde, 1763, p. 14. Altro biografo del B. fu THOMAS ABT. — In un lungo elenco delle opere del Meier, che accompagna il suo libro *Beyträge zu der Lehre von den Vorurtheilen des menschl. Geschlechts* (Halle i. M., 1766), è indicato uno scritto che sembra in difesa delle *Meditationes*, col titolo: *Vertheidigung der Baumgartischen Erklärung eines Gedichtes, wider das fünfte Stück des neuen Bücher-Saals*.

questo caso, tra la filosofia sistematizzata dal Wolf e l'eloquenza latina, che tradizionalmente si esponeva nelle scuole. Al primo concepimento non fece, in séguito, il Baumgarten se non lievi e parziali modificazioni; e lo schema dato nella Dissertazione venne, piuttosto che correggendo, rimpolpando, nelle lezioni di argomento estetico che tenne nell'università di Francoforte sull'Oder dal 1742 in poi; sui quaderni delle quali il Meier compilò la sua opera citata, e che l'autore stesso si adoprò a ridurre in forma rigorosa di trattato nella *Aesthetica*: opera restata incompleta, com'è noto, per la morte di lui, accaduta il 27 maggio 1762.

Di queste *Meditationes* fanno cenno, e non sempre per conoscenza diretta, gli storici generali della filosofia e quelli speciali dell'*Estetica*; più a lungo di tutti Heinrich von Stein, *Die Entstehung der neueren Aesthetik* (Stuttgart, Cotta, 1886, da p. 336 a 346). Un riassunto diligente ne dà il d.^r Joh. Schmid, in un opuscolo assai pregevole su Leibnitz und Baumgarten, ein Beitrag zur Geschichte der deutschen Aesthetik (Halle a. S., 1875) ⁽¹⁾. Ma non è mia intenzione di sottometterle qui ad un nuovo esame storico-critico, riserbandomi di trattarne come in luogo più opportuno in un lavoro che sarà pubblicato fra non molto ⁽²⁾.

La ristampa è condotta sull'unica edizione del 1735, che forma un opuscolo di 40 facciate in 4.^o piccolo col titolo più innanzi testualmente riferito ⁽³⁾. Ho tenuto presente l'esem-

(1) Trovo citato nell'*Ueberweg* uno scritto di H. G. MEYER, *Leibnitz und Baumgarten als Begründer d. dtischen Aesthetik*, Halle, 1874, che mi è stato inaccessibile.

(2) Del quale lavoro un primo saggio ho dato con la memoria: *Tesi fondamentali di un' Estetica come scienza dell'Espressione e Linguistica generale*, in *Atti dell'Accademia Pontaniana*, tomo XXX, 1900.

(3) Il « Nathanael Baumgarten », del quale appare il nome sul frontespizio, era il più giovane fratello dell'autore, come si ha dal MEYER, *Biogr. cit.*, p. 8.

plare dell'opuscolo, che si conserva nella R. Biblioteca di Monaco di Baviera in una grossa miscellanea di cinquanta di simili opuscoli, che reca la segnatura Diss. 2546. Anche l'ortografia è stata da me rispettata: le sole correzioni introdotte concernono evidenti errori di stampa, e in qualche parte la punteggiatura. Non mi è parso nè necessario nè opportuno di rettificare i passi di scrittori classici che il Baumgarten cita talora imprecisamente, e di memoria, o sforza per adattarli alla sua prosa. Le poche noterelle bibliografiche danno gli anni di stampa, e in modo più compiuto i titoli, dei libri di scrittori moderni, o suoi contemporanei, cui l'autore si riferisce.

Napoli, agosto 1900.

BENEDETTO CROCE.

MEDITATIONES PHILOSOPHICAE

UNIV. OF
CALIFORNIA

DE NONNVLIS

AD POEMA PERTINENTIBVS

AD D. SEPTEMBRIS MDCCXXXV

H. L. Q. C.

ERUDITORUM DIUDICATIONI SUBMITTIT

M. ALEXANDER GOTTLIEB BAUMGARTEN .

RESPONDENTE NATHANIELE BAUMGARTEN



HALAE MAGDEBURGICAE

LITTERIS JOANNIS HENRICI GRUNERTI

ACAD. TYPOGR.

70 1000
1000000000

Quod ab ineunte pueritia non mirifice solum utrique nostrum⁽¹⁾ arrisit studiorum genus; sed suadentibus etiam, quibus obsequi par erat, sapientissimis viris non plane neglectum est: in eo iam publice qualescunque nostras vires experiri constituimus. Ex quo enim tempore ad humanitatem informari coeperam, incitante dexterrimo tirocinii mei moderatore, quem sine gratissimi animi sensu nominare non possum, cl. CHRISTGAVIO gymnasii, quod Berolini floret, correctore meritissimo⁽²⁾, transiit mihi paene nulla dies sine carmine. Succrescente paullatim aetate, licet iam in ipsis scholasticis subselliis ad seueriora magis magisque flectendus esset animus, & academica tandem vita prorsus alios labores, aliam diligentiam postulare videretur: ita tamen addixi me litteris necessariis, ut poesi tam a castissima iucunditate, quam ab utilitate praeclara mihi commendatissimae nuntium omnino

(1) *Utrique nostrum*, a lui ed al fratello Nathanael.

(2) Martin Christgau. Era istitutore in casa del consigliere Krackau quando, per intercessione di un collega del defunto padre del Baumgarten, questi potè fruire del suo insegnamento: lo seguì poi nel ginnasio di Berlino, del quale il Christgau nella primavera del 1727 fu nominato sottodirettore (ved. MEYER, *B.* Leben*, pp. 8-9).

mittere nunquam a me potuerim impetrare ⁽¹⁾. Inter ea contigit diuino nutu, quem veneror, ut iuuentutem ad academias maturescentem docendi poetice cum philosophia, quam vocant, rationali coniunctam mihi demandaretur prouincia ⁽²⁾. Quid hic erat aequius, quam praecepta philosophandi transferre in usum, qua se prima nobis offerebat occasio? Quid vero indignius dicam, an difficilius philosopho, quam iurare in verba aliorum, & scripta magistrorum stentorea voce recitare? Accingendus eram ad meditationem eorum, quae de more cognoueram historice, per usum, imitationem, nisi coecam, luscam tamen, & expectationem casuum similium. In eo quum essem, mutata rerum iterum mearum facies, & conuiuentibus oculis in lucem Fridericianae ⁽³⁾ protractus sum. Vehementer abhorreo temeritatem illorum, qui cruda quaeuis & indigesta porriciunt in apricum, & male sedulam calamorum industriam prostituunt magis orbi litterato, quam probant. Factum hinc esse non diffiteor, ut, quod academiarum a me sanctissimae leges postulant, illi non prius satis facerem officio. Nunc autem ut fiat satis, materiam eam elegi, quae multis quidem habebitur tenuis & a philosophorum acumine remotissima, mihi videtur pro tenuitate virium mearum satis grauis, & pro rei dignitate satis commoda ad exercendos animos inuestigandis omnium rationibus occupatos. Ut enim ex una, quae dudum mente haeserat, poematis notione probari plurima dicta iam centies, vix semel probata, posse demonstrarem, & hoc ipso philosophiam & poematis pangendi

(1) È a stampa una composizione poetica latina del B., recitata da lui nel 1740, nel salire la cattedra di Francoforte sull'Oder, in onore del nuovo re di Prussia Federico II.

(2) Nell'Orfanotrofio di Halle.

(3) L'Università di Halle, fondata nel 1694 da Federico III di Brandeburgo.

scientiam habitas saepe pro dissitissimis amicissimo iunctas
 connubio ponerem ob oculos, usque ad § XI in evoluenda
 poematis & agnatorum terminorum idea teneor. ~~deinde co-~~
 gitationum aliquam poeticarum imaginem animo concipere
 laboro a § XIII-LXVI post haec methodum poematis lucidam,
 qua communis est omnibus, eruo a § LXV-LXXVII tandem
 ad terminos poeticos conuersus, eos etiam ponderare cura-
 tius instituo § LXXVII-CVII ⁽¹⁾. Definitionis nostrae foecun-
 ditate declarata, eandem conferre visum est cum nonnullis
 aliis, & in fine de poetica generali tria verba subnectere.
 Nec plura permisit instituti ratio, nec meditantis imbecillitas
 meliora & grauiora posthinc & maturiora forte largientur DEUS,
 tempus, industria.

VS 9 u 8

2

§ I. ORATIONEM cum dicimus, *seriem vocum repraesenta-*
tiones connexas significantium intelligimus.

Unam hanc vocem testem citare possemus, si quis definitio-
 nes terminorum clarorum omnes inutilitatis reas ageret. Clare in-
 telligunt, qui nondum aere lauantur, quid sit oratio; nisi tamen
 distinctus eius, quem sequimur, significatus exponatur, mens vaga
 fluctuat, & quam notionem potestatemue voci tribuat in praesenti,
 prorsus ignorat. Orationem cum meditatione & tentatione com-
 mendat Theologus, in qua tamen voces sunt modi definitionem
 perperam ingressuri. Orationem logicus a schola dictus cum suo
 Aristotele τον εξω λογον τον προφορικον vocat, id, cuius partes si-
 gnificant separatim, & verminante iccinore, sitne syllogismus ora-
 tio, an orationes, disquirat. Orationem magna voce rhetor edicit
 sedulo distinguendam a declamatione, utne pugnam & palaria con-
 fudisse videamur. Liceat communem loquendi usum sequutos eruere,

(1) Per la partizione dell' Estetica del B., vedi Appendice. Risponde, per altro,
 alla partizione tradizionale della Rettorica in *inventio*, *dispositio*, *elocutio*.

quid illud sit, quod latius orationem vocamus quotidie, si quis vero sermonem maluerit appellare non bella mouebimus nullos habitura triumphos. Qui sermones Horatii cogitarit, videbit hic aptius a termino sermonis abstineri.

§ II. *Ex oratione repraesentationes connexae cognoscendae sunt*, § I.

Minor est axioma definitionis, maiorem dabit definitio significantis siue signi, quae, ut ontologica satis nota, omittitur. Petimus enim hanc veniam, ut, quae inter emunctioris naris philosophos pro demonstratis & definitis habentur sine definitione, dum eandem ob oculos ponamus, sine demonstratione adhibere concedatur. Citationes hypotheticae impossibiles. Demonstrationes partim aliunde transfundendae, partim non sine μεταβασις εις αλλο γενος essent nectendae. Cicero Tusc. Quaest. l. V. p. m. 250. *Verumtamen mathematicorum iste mos est, non philosophorum. Nam geometrae cum aliquid docere volunt, si quid ad eam rem pertinet eorum, quae ante docuerunt, id sumunt pro concesso & probato (definito), illud modo explicant, de quo ante nihil scriptum est. Philosophi quamcunque rem habent in manibus, in eam quae conueniunt, congerunt omnia, etsi alio loco disputata sunt.* Egregiam vero laudem & spolia ampla sophorum ἀγασμετρῶν.

l.c. notatalies § III. *REPRÆSENTATIONES per partem facultatis cognoscitiuae inferiorem comparatae sint SENSITIUAE.*

Quoniam appetitus quam diu ex confusa boni repraesentatione manat, sensituius appellatur: confusa autem cum obscura repraesentatione comparatur per facultatis cognoscitiuae inferiorem partem, poterit idem nominis ad ipsas etiam repraesentationes applicari, ut distinguantur ita ab intellectualibus distinctis per omnes gradus possibiles.

§ IV. *ORATIO repraesentationum sensitiuarum sit SENSITIVA.*

l.c.

Sicut nemo philosophorum eo profunditatis descendit, ut intellectu puro perspexisset omnia, nunquam haerens in confusa

quorundam cognitione, adeoque oratio nulla paene tam est scientifica & intellectualis, ut ne una quidem occurrat per omnem nexum sensitiva idea, ita potest etiam distinctae praesertim cognitioni dans operam inuenire has vel illas repraesentationes distinctas in oratione sensitiva, manet tamen sensitiva, ut prior abstracta & intellectualis.

§ V. *Ex oratione sensitiva repraesentationes sensitivae connexae cognoscendae sunt*, § 2, 4.

tionis

§ VI. *Orationes sensitivae varia sunt* 1) repraesentationes sensitivae, 2) nexus earum, 3) voces siue soni articulati litteris constantes earum signa, § 4, 1.

§ VII. *ORATIO SENSITIVA PERFECTA est, cuius varia tendunt ad cognitionem repraesentationum sensitiuarum*, § 5.

italico

§ VIII. *Quo plura varia in oratione sensitiva facient ad excitandas repraesentationes sensitivas, eo erit illa perfectior*, § 4, 7.

§ IX. *Oratio sensitiva perfecta est POEMA, complexus regularum ad quas conformandum poema POETICE, scientia poetices PHILOSOPHIA POETICA, habitus conficiendi poematis POESIS, eoque habitu gaudens POETA.*

In recoquendis harum vocum, quas scholastici dicunt, definitionibus nominalibus patent compilanda Scaligerorum, Vossiorum plurimorumque refertissima scrinia⁽¹⁾. Libentes tamen manum de tabula, si hoc unum monuerimus. Poema & poesin cum Lucilio, Nonius Marcellus, Aphthonius, Donatus videntur distinguere tantum, ut maius & minus, & poeseos i. e. longioris cuiusdam poematis, poema facere partem aliquam & sectionem, ut differant, sicut Ilias & navium graecarum catalogus apud Homerum. In quo tamen a Vossio iam oppositus illis est usus

Quem penes arbitrium est & ius & norma loquendi.

(1) Allude in particolare ai *Poetices libri VII* di G. C. Scaligero (1561), e al *De artis poeticae natura* di Ger. Gio. Voss (1647): libri molte volte ristampati e di grande autorità ancora ai tempi del B.

Quando tamen idem Ciceronem concedit uti termino poeseos loco poematis, omne punctum vix feret. Citata enim loca contrarium innuere videntur: Quaest. Tuscul. l. V. p. m. 269. quum Homero non poesin sed picturam tribuit, artem omnia & ea, quae sub oculos cadunt, imitandi in coeco miratur non vero huius artis effectum, saltim non exclusiue, quod tamen necessarium esset, si hinc insolitus vocis poeseos significatus probari posset. Alter locus non in libro VI, ut in duabus Vossii editionibus ⁽¹⁾ scriptum legitur, sed in IV. Quaest. Tuscul. p. m. 243. poesin Anacreontis totam esse dicit amatoriam. An vero hic queat substitui vox poema in numero singulari: an potius omnem fundendorum carminum impetum apud Anacreontem ad amores canendos unice propendere doceat Cicero, & poesis ita retineat vindicatam ipsi potestatem, non difficulter, nisi fallimur, poterit diiudicari.

§ X. *Poematis varia sunt, 1) repraesentationes sensitiuae, 2) earum nexus, 3) voces earum signa, § 9, 6.*

§ XI. *POETICUM dicetur quicquid ad perfectionem poematis aliquid facere potest.*

§ XII. *Repraesentationes sensitiuae sunt varia poematis, § 10, ergo poeticae, § 11, 7, quum autem sensitiuae aut obscuratae aut clarae, § 3, sint, obscurae & clarae sunt repraesentationes poeticae.*

Possunt quidem eiusdem rei repraesentationes huic obscurae, illi clarae, tertio denique distinctae esse, quando vero de repraesentationibus oratione significandis sermo est, eae intelliguntur, quas loquens intendit communicare. Hic ergo quaeritur, quas poeta in poemate significare repraesentationes intendat.

§ XIII. *In repraesentationibus obscuris non tot continentur notarum repraesentationes, quot ad recognoscendum & distinguendum ab aliis repraesentatum sufficiunt, continentur*

(1) La prima edizione del Voss è di Amsterdam, 1647.

vero in repraesentationibus claris (per deff.), ergo plura varia facient ad communicandas repraesentationes sensitivas, eae si fuerint clarae, quam si fuerint obscurae. Ergo poema, cuius repraesentationes clarae, perfectius, quam cuius obscurae, & *clarae repraesentationes magis poeticae, § 11, quam obscurae.*

Hinc eorum refutatur error, qui quo obscurius & intricatius effutire possunt, hoc se loqui somniant ποιητικωτερος. Neutiquam vero pedibus itur in illorum sententiam, qui optimos quosque poetas ideo reiectum eunt, quia oculis male inunctis meras se ibi tenebras spissamque videre noctem arbitrantur, e. g., Persii, Sat. IV, v. 45, 46,

*Si puteal multa cautus vibice flagellas
Nequicquam populo bibulas donaueris aures,*

notam cimmeriae caliginis inuret temere historiae Neronianae ignarus, quam qui contulerit, aut latina nescit, aut sensum assequitur, & satis claras repraesentationes experitur.

§ XIV. *Repraesentationes distinctae, completae, adaequatae, profundae per omnes gradus non sunt sensitivae, ergo nec poeticae, § 11.*

A posteriori experiundo patescet veritas, si talibus repraesentationibus praegnantibus praelegantur versiculi homini philosopho simulque poeseos non prorsus ignaro: quales e. gr.

*Quum qui demonstrant alios errasse, refutent,
Nemo refutabit, nisi demonstretur ab illo
Erratum alterius: qui demonstrare iubetur
Hunc logicam sciuisse decet, quicumque refutat
Ergo, tamen logicus non est, non rite refutat. per vers. 1.*

vix admittet eos omnibus numeris absolutos, licet ipse fortean ignoret, quam ob causam sibi reiiciendi videantur nec in forma, nec in materia peccantes. Haec autem est praecipua ratio, cur philosophia & poesis vix unquam in una sede morari posse putentur, illa maximopere sectante conceptuum distinctionem, quam

haec tamen extra suos circulos ascendentem non curat. Si quis tamen in utraque facultatis cognoscitiuae parte excellat, & quamlibet suo adhibere loco didicerit, nae, ille sine alterius detrimento ad alteram exasciandam incumbet, et Aristotelem, Leibnitium cum sexcentis aliis pallium lauro iungentibus fuisse sentiet prodigia, non miracula.

§ XV. Quum clarae *repraesentationes* sint *poeticae*, § 13, aut erunt distinctae aut confusae, iam distinctae non sunt, § 14, ergo *confusae*.

§ XVI. Si in *repraesentatione A* *plura repraesententur*, quam in *B, C, D &c.*, sint tamen omnes *confusae*, *A* erit reliquis **EXTENSIVE CLARIOR**.

Addenda fuit restrictio, ut distinguerentur hi claritatis gradus a satis cognitis illis, qui per notarum distinctionem descendunt ad cognitionis profunditatem, & unam *repraesentationem* altera intensius reddunt clariorem.

§ XVII. In *extensius clarissimis repraesentationibus* *plura repraesentantur* sensitivae, quam in minus claris, § 16, ergo *plura faciunt ad perfectionem poematis*, § 7. Hinc *repraesentationes extensius clariores sunt maxime poeticae*, § 11.

§ XVIII. Quo magis res determinantur hoc *repraesentationes earum plura complectuntur*; quo vero *plura in repraesentatione confusa cumulantur*, hoc fit *extensius clarior*, § 16, magisque poetica, § 17. Ergo *in poemate res repraesentandas quantum pote determinari, poeticum*, § 11.

§ XIX. Indiuidua sunt omnimode determinata, ergo *repraesentationes singulares sunt admodum poeticae*, § 18.

Nostris Choerilis tantum abest, ut observetur haec poematis elegantia, ut potius naso adunco suspendant Homerum II. β ηγεμονας και κορυμβας, αρχας αινηων νηας τε προπαδας dicentem, narran-

tem Il. η omnes, Hectori qui obuiam ire sustinebant, in Hymno autem Apollinis plurima regnantis dei loca sacra recensentem. Idem in Virgilii Aneide, qui libr. VII finem & posteriores euoluerit satis superque notare poterit. Addatur & Ouidii catalogus canum dominum lacerantium in Metamorphosi, nec quisquam, puto, concipere poterit non opinantibus aut inuitis excidisse, quae nobis imitatu difficillima forent.

§ XX. Ad genus cum determinationes specificae accedentes constituent speciem & genus inferius ad genus superius adiectae determinationes genericae, *generis inferioris & speciei repraesentationes magis poeticae, quam generis, aut generis superioris*, § 18.

Ne videmur probationem a posteriori quaesitam anxie arcescere longius, prima prodeat oda Venusini lyrici. Cur in ea *ataui* pro maioribus, *puluis olympicus* pro puluere ludorum, *palma* pro praemio, *Lybiae areae* pro terris frugiferis, *Attalicae conditiones* pro magnis, *trabs Cypria* pro mercatoria, *mare myrtoum* pro periculoso, *luctans Icariis fluctibus Africus* pro vento, *vetus Massicum* pro vino generoso, *Marsus aper* pro fulmineo &c., nisi virtutis esset substituere conceptibus latioribus angustiores? Nihil dicemus de ipsa dispositione totius odae hac ratione instituta, ut pro ambitione, auaritia & voluptate adducantur specialiores casus in quibus se istae solent exserere: & amplificatione omni hinc deducta, ut pro pluribus casibus similibus generaliori titulo donandis exprimatur unus & alter vers. 26, 27, 33, 34. Tibullus pro aromatis suo cineri infundendis libr. III tres aromatum species postulat:

Illic quas mittit diues Panchaia merces

Eoque Arabes, diues et Assyria, § 19.

Et nostri memores lacrumae fundantur eodem.

Maro pro: nunquam hoc faciam, nota circumscriptione poetarum dicturus:

Cuncta prius fiunt, fieri quae posse negabam,

Naturaeque prius contraria legibus ibunt.

Ecl. I, descendit ad enumerationem specialiorem physice impossibilium quorundam rusticis notissimorum:

Ante leues — pascentur in aethere cerui &c.

Ex eodem hoc fonte fluit distributio poetica, ubi de pluribus loquuturi poetae statim ea in classes & species solent dispertiri. Notum Virgilii illud de Troadibus in Lybiam adiectis Aen. libr. I. It. in Catullo c. 58, Satyros & Nisigenas Silenos repraesentaturo:

Horum pars tecta quatiebat cuspide thyrsi

& vers. seqq. 8 species diuersa agentium enarrantur.

§ XXI. EXEMPLUM *est repraesentatio magis determinati ad declarandam repraesentationem minus determinati suppeditata.*

Quum nondum relatam alibi legimus hanc definitionem, cum usu loquendi eam optime conuenire probaturi sumimus arithmeticum afferentem: aequalibus quantitibus aequales additas aequalia aggregata producere, seu: si $A = Z$, $B = Y$, $A + B = Z + Y$. Iam loco numeri indeterminati A si substituat determinatum 4; loco Z , $2 + 2$; loco B , 6; loco Y , $3 + 3$, & $4 + 6 = 2 + 2 + 3 + 3$ iuret, exemplum sui axiomatis dedisse dicetur omnibus, eo si fine factum sit ut clarius pateat, quid literalibus suis sibi velit characteribus. Philosophus improprias loquutiones exulare debere ex definitione demonstraturus, si cum Campanella *febrim* definiat per *bellum contra morbum potestatiua vi spiritus initum, aut spiritus spontaneam extraordinariam agitationem inflammationemque ad pugnam contra irritantem morbificam causam*: ut hinc tales definitiones eo penitus introspiciantur exemplum definitionis impropriae dedisse creditur, dum loco definitionis in genere protulit aliquod indiuiduum, & loco conceptus generalis de impropriis loquutionibus repraesentauit bellum. spiritus agitationem & inflammationem &c &c, conceptus, in quibus plura sunt determinata quam esse terminum improprium, qui tamen eruendae huic & declarandae notioni tantum adhibentur. Foecundam esse definitionem nostram experietur, qui hinc soluere nitetur problema: quomodo aedificans aliis exemplum praeceundum, aut meditatus grauissima B. SPENERI

verba, quando in *cons. theol. lat. part. I, c. II, art. I, Mathesin* affirmat sua certitudine & demonstrationum ασφαλεια omnibus aliis scientiis exemplum praebere, quod, quantum fieri potest, imitentur, coll. § 107.

§ XXII. *Exempla confuse repraesentata sunt repraesentationes extensivae clariores, quam eae, quibus declarandis proponuntur, § 21, hinc magis poeticae, § 18, & in exemplis singularia quidem optima, § 19.*

Id, quod vidit Ill. *Leibnitzius* egregio illo libro, quo causam Dei defendendam suscepit, part. II, p. 148, quando ait: *Le but principal de la Poesie doit etre d'enseigner la prudence et la vertu par des exemples* ⁽¹⁾. Exemplum exempli dum quaerimus, paene facti sumus Tantalus in tanta affluentia, unde potissimum hauriendum incerti. Decurramus ad mare miseri Nasonis *Trist. I, I & II*, minus determinata repraesentatio:

Saepe premente deo fert deus alter opem,

vix elapsa erat ex ore falsis lacrumarum & maris imbris ro-
rante: & ecce, repente sequitur 6 versus sibi vindicans exemplorum decumanus fluctus:

Mulciber in Troiam, pro Troia stabat Achilles ⁽²⁾ &c.

§ XXIII. *Conceptus A, qui praeter notas conceptus B cum ipso repraesentantur, ipsi ADHAERET, & cui alius adhaeret, dicitur CONCEPTUS COMPLEXUS, oppositus SIMPLICI, cui nullus adhaeret. Conceptus complexus quum plura, quam simplex*

(1) Nella *Texticea*: « Le but principal de l'histoire, aussi bien que de la poésie, doit être d'enseigner la prudence et la vertu par des exemples, et puis de montrer le vice d'une manière qui en donne de l'aversion, et qui porte ou serve à l'éviter » (*Essais de Théodicée*, partie II, § 148).

(2) Ovidio dice qui, com'è chiaro, non *Achilles*, ma *Apollo*. Valga questo come esempio delle non poche imprecisioni che accade di notare nelle citazioni del Baumgarten, secondo che abbiamo accennato nella prefazione.

repraesentet, *conceptus complexi confusi* sunt extensive clariores, quam simplices, § 16, hinc *magis poetici, quam simplices*, § 17.

✓ § XXIV. *REPRÆSENTATIONES mutationum repraesentantis praesentium* sunt *SENSUALES*, eaeque *sensitivae*, § 3, adeoque *poeticae*, § 12.

§ XXV. *Affectus* cum sint notabiliores *taedii & voluptatis gradus*, dantur eorum repraesentationes *sensuales* in repraesentante sibi quid confuse, ut bonum & malum, ergo determinant repraesentationes poeticas, § 24, ergo *affectus movere est poeticum*, § 11.

X § XXVI. Idem & hac ratione demonstrari potest: quae repraesentantur, ut bona nobis & mala, in iis plura nobis repraesentantur, quam si non ita repraesentarentur, ergo repraesentationes rerum, quae ut bonae malaeque nobis confuse offeruntur, extensive clariores, quam si ita non proponerentur, § 16, hinc *magis poeticae*, § 17. Tales vero repraesentationes sunt *motiones affectuum*, ergo *movere affectus poeticum*, § 11.

§ XXVII. *Sensiones fortiores* sunt clariores, ergo *magis poeticae*, quam minus clarae, & *imbecilles*, § 17, *sensiones fortiores* comitantur affectum vehementiorem, quam minus vehementem, § 25. Ergo excitare affectus vehementissimos maxime poeticum. Idem hinc patet: Quae nobis aut ut pessima, aut ut optima confuse repraesentantur, extensive clarius repraesentantur, quam si ut minus bona minusve mala repraesentarentur, § 16, & hinc *magis poetice*, § 17. Iam repraesentatio confusa rei ut nobis pessimae aut optimae determinat affectus vehementissimos. Ergo *affectus vehementiores excitare magis poeticum, quam minus vehementes*.

§ XXVIII. *Phantasmata* sunt repraesentationes *sensitivae*, § 3, adeoque *poeticae*, § 12.

Quum hic repraesentationes sensorum reproductas phantasmata vocamus, recedimus quidem cum philosophis a vaga significatione vocis, neque tamen ab usu loquendi & ipsis regulis grammaticis: quis enim negaret phantasma esse, quod imaginati sumus? Iam vero facultas imaginandi in ipso Suidae lexico describitur tamquam παρα της αισθησεως λαμβανουσα των αισθητων της τυπας αναπλαττων. Quid ergo phantasmata, nisi refictae (reproductae) sensualium imagines (repraesentationes) a sensatione acceptae, quod iam indicatur conceptu sensualium?

§ XXIX. Phantasmata minus clara quam ideae sensuales, ergo minus poetica, § 17. Quum ergo affectus moti determinant ideas sensuales, poema mouens affectus perfectius quam plenum phantasmasi mortuis, § 8, 9, & *affectus mouere magis poeticum, quam phantasmata alia producere.*

*Non satis est pulchra esse poemata . . . dulcis sunt
Et quocumque volent, animum auditoris agunt.*

Bellum sane characterem, quo

Corui poetiae cum poetriis picis

& Homeri dignoscantur facillime, illis plerumque magna professis

Purpureus, late qui splendeat, unus & alter

Assuitur pannus.

ergo non omnino damnat ista Flaccus; videamus tamen quaenam sint, de quibus caute adhibendis poeta loquatur fungens vice cotis:

. . . cum lucus & ara Dianae (phantasma I & 2).

Aut flumen Rhenum (phant. 3) aut pluuius describitur arcus (phant. 4).

Sed nunc non erat his locus.

Iam secundum § 22, quum agat poeta, ex his speciebus et magis determinatis, tanquam exemplis, euoluamus notionem magis uniuersalem, nulla sane reperietur, in qua conueniant, quam notio phantasmatum, phantasmati ergo non semper locus, rationem §

suppeditat. Quare, si cum Flacco sententiam, *faber ungues exprimens & molles aere capillos imitans* (quaedam phantasmata in carmine apte repraesentans):

Infelix operis summa

Non magis esse velim, quam prauo vivere naso

Spectandus nigris oculis, nigroque capillo.

§ XXX. Phantasmate partiali repraesentato, phantasma eius totale recurrit, & eius adeo constituit conceptum complexum, qui si confusus fuerit, erit magis poeticus, quam simplex, § 23. Ergo *cum phantasmate partiali totale repraesentare, idque extensius clarius, § 17, est poeticum.*

§ XXXI. Ratione loci & temporis coexistentia phantasmati partiali pertinent cum eo ad idem totale, ergo eorum phantasmata extensius clare *cum repraesentando aliquo partiali repraesentare, poeticum, § 30.*

Usitatissimae poetis descriptiones temporis e. g. noctis Virgil. Aen. IV, meridiei Ecl. 4. vesperae Ecl. I. quatuor anni horas simul depictas lege Senecae Hippol. Act. III. p. 64. descriptiones veris Virg. Georg. I. II. vers. 319-345. primae lucis, hiemis, autumnus &c, & alia exempla cuiuslibet Bauii aduersaria porrigent. In quibus tamen maximopere obseruandum scholion ad § 28.

§ XXXII. Ratione loci & temporis repraesentando coexistentia phantasmati poetice simul repraesentari &c &c, hac ratione demonstrari potest: res, quantum pote, determinatissimas repraesentari poeticum, § 18, determinationes loci & temporis numericae, saltem specificaе, ergo rem maxime determinant, ergo repraesentare omnia ergo & *phantasmata indicando coexistentia per locum & tempus determinare poeticum.*

§ XXXIII. Repraesentato phantasmate certae speciei vel generis, recurrunt *phantasmata alia eiusdem speciei vel generis,*

si talia cum genere vel specie simul repraesententur, partim sit illud conceptus complexus confusus, hinc magis poeticus, § 23, partim magis determinatur genus vel species & hinc repraesentatur magis poetice, § 20, 19.

§ XXXIV. Si cum repraesentando phantasmate species vel genus, quod cum aliis commune habet, simul repraesentetur confuse, sit extensius clarius, quam si hoc non factum sit, § 16, *hinc genus & speciem, quae repraesentandum phantasma cum aliis communia habet repraesentare poeticum, § 17.*

§ XXXV. Si talia, quae ad genus idem & eandem speciem repraesentandam cum phantasmate quodam pertinent, simul repraesententur, genus repraesentatur magis poetice, quam si secus factum sit, § 33. Iam genus vel species repraesentare cum repraesentando phantasmate poeticum, § 34. Ergo *cum phantasmate repraesentando repraesentare etiam phantasmata ad idem genus siue eandem speciem pertinentia admodum poeticum.*

§ XXXVI. SIMILIA sunt, quibus idem conuenit conceptus superior, ergo similia ad eandem speciem vel genus idem pertinent. Ergo *cum repraesentando phantasmate uno repraesentare similia admodum poeticum, § 35.*

Atque adeo patet etiam ratio, cur similia tantis exigant clamoribus, qui pythia cantaturos formant sub ferula magistri. Esse vero hanc in similia delabendi pronissimam viam patebit ex exemplo Didonis apud Maronem libr. I templum Iunonis ingredientis, habet hic poeta mulierem caeteris comitantibus multis praestantem in summo ornatu, hae constituunt notae simul sumptae speciem, sub eadem continetur Diana, & ecce, Diana hic fit simile, simile enim est non exemplum licet a persona desumptum sit, § 17.

§ XXXVII. *Repraesentationes somniorum sunt phantasmata, ergo poeticae, § 28.*

Deprehendimus eas in Virgilio, Ouidio, Tibullo, at quibus castae Poeseos arbitris? Adeoque non omnino reiiciendae, licet bilem utique moueant vates, urget sane

Quos fanaticus error & iracunda Diana,

ut nihil nisi somniorum interpretamenta nouerint exponere, quoties Caius Caiam duxit, aut obscurum nescio quod microcosmi lumen extinctum est.

§ XXXVIII. Quo *phantasmata* clarius repraesentantur, eo magis fiunt *sensualibus ideis* similia, ita ut debiliori sensationi saepe aequipolleant. Iam *phantasmata* repraesentare, quam fieri potest clarissime, poeticum, § 17, ergo ea *sensationibus facere simillima poeticum*.

§ XXXIX. Picturae est repraesentare compositum idem & poeticum, § 24, picturae repraesentatio pingendi sensuali eius *ideae* simillima, idem poeticum, § 38. Ergo *poema & pictura similia*, § 30.

Ut pictura, poesis erit.

In hoc enim loco concedere iubet hermeneutica quaedam necessitas consequentia conferentem poesin pro poemate positam & picturam non de arte sed effectu intelligendam. Neque tamen hinc ambigendum est de genuina poeseos notione, § 9, rite fixa & constituta, in talibus enim verborum paene synonymicorum confusionibus & poetis aliis & nostro

Quidlibet audendi semper fuit aequa potestas.

§ XL. Pictura cum repraesentet phantasma in superficie tantum, eius non est omnem situm ullumque motum repraesentare, sed est poeticum, quia his etiam repraesentatis plura in obiecto repraesentantur, quam non repraesentatis iis, & hinc fit illud extensius clarius, § 16. Ergo in imaginibus poeticis plura ad unum tendunt quam in pictis. Hinc *perfectius poema pictura*.

§ XLI. Vocum & orationis quanquam clariora phantasmata, quam visibilia, hinc tamen praerogativam poematis prae pictura affirmare non conamur, quoniam intensiva claritas cognitioni per voces symbolicae concessa prae intuitiva nihil facit ad extensivam claritatem, quae sola poetica, § 17, 14.

Verum illud per experientiam et § 29.

*Segnius irritant animos demissa per aurem
Quam quae sunt oculis subiecta fidelibus, & quae
Ipse sibi tradit spectator*

§ XLII. *Confusa repraesentationis cognitio* est memoriae sensitivae, hinc sensitiva, § 3, & poetica, § 12.

§ XLIII. *Admiratio est intuitus plurium in repraesentatione tanquam non contentorum in multis perceptionum nostrarum seriebus.*

Conuenimus cum Cartesio admirationem habente pro subitanea animae occupatione, qua fertur in considerationem attentam obiectorum, quae ipsi videntur rara & extraordinaria, ita tamen, ut reiectis, quae videntur superflua, ad demonstrationis seriem definitionem accommodemus. Quum raritatem in mirabilibus solam male videatur requirere nonnullis, exclusa ignorance, non ipsi quidem dicam scribemus iterum, sed in extraordinario potius implicite dici inconceptibile relatiuum sentimus, nihilo tamen secius utrumque admirationis fontem clare indicasse laborauimus.

§ XLIV. Quum intuitiva cognitio possit esse confusa, potest esse & admiratio, § 43, hinc *repraesentatio mirabilium poetica*, § 13.

§ XLV. Ad ea, in quibus mirabilia, attendere solemus, ad quae attendimus, ea si confuse, extensivae clarius repraesentantur, quam ad quae non attendimus, § 16, ergo *repraesentationes, in quibus mirabilia, magis poeticae, quam in quibus non sunt.*

Hinc Horatius:

*Fauete linguis. Carmina non prius
Audita Musarum sacerdos
Virginibus puerisque canto.*

Forte & haec innuuntur, si ex allegoria euoluantur cogitata eiusdem in Oda 20. libr. II. ubi incipit:

*Non usitata, nec tenui ferar
Penna.....*

Regeritur haec non materiam, sed formam carminis lyrici in Latio ante Horatium incultioris respicere. Verum sit ita, non excluditur tamen materia, & si excluditur, per ipsam formam mirabilem excitat secundum § repraesentationes poeticas. Et quum in ipso limine gloriae audus id profiteatur, habuit sane pro laude poetae *non usitata, non audita prius* dicere, quod volumus unum.

§ XLVI. *Ubi admiratio, ibi plura non confuse recognita,* § 43. *Ergo minus poetice repraesentata,* § 42.

Ubi recognitio confusa, ibi cessare admirationem a posteriore etiam constare potest, si quem videmus quippiam mirari e. g. instrumentum bellicum artificiose confectum, alter ipsum in admirando impediturus quaerit, annon eadem, immo artificiosora, viderit Berolini, Dresdae e. c. Quod si reminiscitur, utique remittit admiratio.

§ XLVII. Mirabilium repraesentatio poetica, § 45, alioque respectu non talis, § 46, hinc regularum conflictus & necessaria exceptio.

§ XLVIII. Quod si ergo mirabilia repraesentanda, § 45, debent tamen quaedam in eorum repraesentatione posse confuse recognosci, i. e. *in ipsis mirabilibus nota incognitis apte miscere maxime poeticum,* § 47.

§ XLIX. *Miracula* quum sint actiones individuales *admodum poeticae* eorum *repraesentationes,* § 19, quum tamen raris-

sime fiant in regno naturae, saltem percipiantur ut talia, mirabilia sunt, § 43, hinc nota & facillima recognitu ipsis interserenda, § 48.

*Ne deus intersit, nisi dignus vindice nodus
Inciderit.*

Ex poematis notione, quam § 9 exhibitam tuemur, narrandorum miraculorum libertas fluit, confirmata exemplis optimorum poetarum innumeris, quae tamen videtur in licentiam degenerare, si poema hoc unum sibi propositum habeat, ut naturam imitetur. Naturae nempe nihil cum miraculis.

§ L. *Repraesentationes confusae ex diuisis & compositis phantasmata natae sunt phantasmata, ergo poeticae, § 23.*

§ LI. *Repraesentationum talium obiecta vel in mundo existente possibilia vel impossibilia. Has FIGMENTA, illas liceat dicere FIGMENTA VERA.*

§ LII. *Figmentorum obiecta vel in existente tantum, vel in omnibus mundis possibilibus impossibilia, haec quae UTOPICA dicemus absolute impossibilia, illa salutabimus HETEROCOSMICA. Ergo utopicorum nulla, hinc nec confusa, nec poetica datur repraesentatio.*

§ LIII. *Sola figmenta vera & heterocosmica sunt poetica, § 50, 52.*

§ LIV. *DESCRIPTIONES sunt enumerationes variorum in repraesentato quorumcunque. Quod si ergo confuse repraesentatum describatur, plura in eo varia repraesentatur, quam si non describatur. Quod si CONFUSE DESCRIBATUR i. e. repraesentationes variorum in describendo confusae suppeditentur, fit extensius clarius, idque, quo plura varia confuse repraesentantur, hoc magis, § 16. Ergo descriptiones confusae & eae maxime, in quibus plura varia repraesentantur, maximopere poeticae, § 17.*

§ I.V. *Descriptiones idearum sensualium, phantasmatum, figmentorum verorum & heterocosmicorum confusae sunt admodum poeticae, § 54.*

Iam eximi potest ille scrupulus, qui haerere posset animo cogitanti descriptionem esse per defin. in A distinguere B. C. D., adeoque A. distincte repraesentari, quod quum sit contra conceptum poematis, § 9, & inde fluentem, § 14, inde deduci posse absurdum descriptiones ex poemate esse eliminandas. Nam B. C. D. &c. sunt sensitiuae repraesentationes, quum confusae supponantur, § 3. Ergo descriptio loco unius A sensitiuae substituit B. C. D., i. e. plures sensitiuas. Hinc licet A prorsus fieret distinctum, quod tamen raro fit, nihilo poema minus post descriptionem admissam fieret perfectius, quam ante eandem, § 8.

§ LVI. Quum in *figmentis heterocosmicis* plura, quae nec *idearum sensualium*, nec *phantasmatum* non fictorum, nec *figmentorum verorum* seriem in animis multorum auditorum lectorumue ingressa praesumi possunt, praesumuntur mirabilia, § 43. Ergo plura in iis confuse recognoscibilia si occurrant *maxime poetice repraesentantur miscentia nota incognitis*, § 48.

Hinc Horatius: *ex noto fictum carmen sequar, & idem fingentem ficturus & docturus:*

*Quid deceat, quid non? quo virtus, quo ferat error,
Unde parentur opes, quid alat formetue poetam?*

famam sequi iubet & Achillem reponere, i. e. secundum § 17, Heroas materias fabularum notissimas. *Medea, Io, Ino, Ixion, Orestes*, exempla eiusdem conceptus generalioris personarum in theatris tristissimarum. Postea expressis verbis:

*Rectius Iliacum carmen deducis in actus,
Quam si proferres ignota indictaque primus.*

Nouimus loqui poetam de socco coenaeque Thyestae, verum quum ratio hanc regulam determinans sit secundum demonstrata

uniuersalis, uniuersalis etiam regula. Iliacum vero carmen iterum exemplum est figmenti heterocosmici iam cogniti. *Personam formare nouam* vocat audaciam.

§ LVII. Figmenta, in quibus plura sibi inuicem repugnant, sunt utopica, non heterocosmica, § 52, hinc *in figmentis poeticis nil sibi inuicem repugnat*, § 53.

Sibi conuenientia finge

ut de te dici queat etiam quod de Homero:

*Hic ita mentitur, sic veris falsa remiscet,
Primo ne medium, medio ne discrepet inum.
Nec, quodcumque volet, poscat sibi fabula credi,
Neuplamiae viuum pransae puerum extrahat aluo.
Quaecumque ostendis mihi sic, incredulus odi.
Centuriaeque agitant seniorum expertia frugis.*

§ LVIII. Si philosophica vel uniuersalia quaeuis repraesentanda poetice, determinare quam maxime, § 18, exemplis inuoluere, § 22, eaque ratione loci & temporis, § 28, & enumeratis aliis quam pluribus variis describere, § 49, mens est; experientia non sufficiente figmenta vera, nec historia quidem satis diuite, figmenta probabiliter heterocosmica necessaria, § 44, 47. Ergo *figmenta tam vera, quam heterocosmica in poemate hypothetice necessaria.*

Quanta cum dissensione poetarum rhetores anquirant, an fictio ad essentialia poematis pertineat, nec ne, qui quosdam saltim euoluerit, ignorare putamus neminem. Satisfactum itaque iuimus dubitationi in neutras omnino partes concedendo, sed determinando potius certos casus, in quibus fictione poeta supersedere nequeat. Esse autem non dabiles solum, sed saepius etiam obuios, experientia docet. Quum enim, tanquam ciuitatis diuinae quotaecumque portiones, obligemur ad talia carminibus consignanda, quae virtutem et religionem promouent: factumque illud etiam

sit per omnes fere temporum vicissitudines (uid. sub praesidio Ioh. Andr. Schmidii habita Helmstadii dissertatio *de modo propagandi religionem per carmina*)⁽¹⁾, perfectionem vero veram humani generis tam perfecte quam imperfecte restituentia uniuersalia sint plerumque, de uniuersalibus etiam & minus determinatis saepissime poetis verba facienda sunt. Hinc Horatius iam

Rem tibi Socraticae poterunt ostendere chartae.

Possibilis ergo prima hypothesis, alterius etiam possibilitatem videbit cogitans poetam omnibus saepe scribere, saltim sibi ignotis, ergo nescit etiam, quid illorum ferat experientia, quod si vero phantasmata non ficta proponit, quae auditor lectorue non sensit, sunt isti illa figmenta vera, § 44. Historia recentissima, quae maxime determinata solet esse cognita, inutilis plerumque poetae propter adulationis irrisionisque scopulos, aut certe notam, vix ac ne vix quidem vitandam; historia remotior numquam tam determinate cognita, ut stilus poscit poeticus, per demonstrata, ergo magis determinanda, quae narrat. Determinationes poemati addendae, de quibus tacet historia, cognosci nequeunt, nisi ex perspicientia omnium requisitorum ad veritatem earundem, quae cum in limitatum non cadat intellectum, ex aliquibus & paucissimis rationibus insufficientissimis hariolandae sunt, adeoque vehementer improbabilis earum veritas, i. e. probabilis non existentia & statio inter heterocosmica figmenta.

§ LIX. Probabilia quum fieri saepius, quam improbabilia, percipiamus, *poema fingens probabilia facta magis poetice res repraesentat, quam fingens improbabilia*, § 56.

Regni figmentorum laudabilium, quantum quantum sit, diminuitur tamen in dies territorium prolatis sanae rationis pomoeriis. Sapientissimi quondam poetarum dici non potest, quot utopica figmenta contra § 47. immiscuerint, deorum adulterorum &c. Sensim rideri coepta sunt ista, & nunc non aperta solum contradictio fingenti vitanda, sed etiam rationis defectus, aut contra rationem fictus effectus, toties occinente poeta:

(1) La dissertazione dello Schmid fu stampata nel 1710.

*Spectatoris eges aulaea manentis et usque
Sessuri, donec cantor: vos plaudite, dicat?
Aetates cuiusque notandi sunt tibi mores,*

hi enim rationem continent sic, & non aliter determinatae actionis vel orationis. Pone factum contrarium:

*Romani tollent equites peditesque cachinnum.
Nec si quid fricti ciceris probat et nucis emtor
Aequis accipiunt animis, donantur corona.*

Quaeris causam? vide, sis §. Non negamus vere dici

πολλὰ μεταξὺ περὶ κυλικὸς καὶ χεῖλος ἀκρῆ,

nec talia poemati inserere prohibemus quenquam, de eo tantum quaeritur, quod maxime poeticum. Omnis inopini casus ratio est, sed ante incognita, ergo continet talis euentus repraesentatio mirabilia, § 43, et hinc poetica, § 44, 45. Quod si ratio tamen posthinc patescit in decursu narrationis, admiscuntur nota incognitis, et repraesentatio talis euentus iam magis poetica, quam antea, § 48.

§ LX. DIUINATIO est repraesentatio futuri, terminis significata est PRAEDICTIO, si diuination non fiat ex perspecto nexu futuri cum determinantibus illud, est PRAESAGIUM & terminis significatum praesagium VATICINATIO.

§ LXI. Futura sunt extitura, ergo omnimode determinanda, ergo repraesentationes eorum i. e. diuinationes, § 60, singulares, hinc admodum poeticae, § 19.

§ LXII. Si nexus diuinandi cum illud determinantibus ita indicaretur, ut perspicui ab auditore lectoreue posset, demonstraretur illud futurum. Ergo ratiocinaremur distincte, quod minime poeticum, § 14, ergo diuinationes poeticae sunt praesagia, praedictiones, vaticinationes, § 60. Ergo vaticinia poetica, § 61.

§ LXIII. Si futura nec naturaliter, nec supernaturaliter cognoscuntur, aut non tam determinate cognoscuntur, quam

opus est poemati, in vaticiniis figmentorum eadem est necessitas hypothetica, quae § 58 demonstrata praesertim de narrandis praeteritis.

§ LXIV. In figmentis vaticiniorum nihil sibi debet repugnare, § 54, & probabilia improbabilibus praeferenda, § 60.

Vaticinari tam belle decet poetam, quam quod maxime, quare & ipsa scriptura poesin amat in satis multis prophetiis. Est tamen periculosum praedicere, quorum ignoratur futuritio, & destitutum euentu vaticinium misere ridetur. Quid hinc poetis agendum? Callidissimi homines vaticinantur in alterius nomine de rebus, quae nunc iam factae sunt, ac si tunc praedictae essent, cum nondum factae erant. Quae non Helenus canit Aeneae apud Virgilium? quae Anchises in campis Elysiis? quae Cumana ante Sibylla? quae Vulcanus in clypeo? Horatius Nerea iubet praedicere belli Troiani euentum, quum sciret, nunc ea se fingere posse vaticinia, quae euentus iam sequutus confirmarat. Flaccus in hoc etiam dexterime, ut saepius, ad Christiana sacra conuersus est, a Sarbieuio lyricorum recentium facile principe ⁽¹⁾, qui pulcerrime Noachum ex arca prospicientem vaticinari fingit, diuinum sibi cultum olim tribuendum et alia, quae nunc sine spiritu prophetico nouimus: lyricorum l. IV. oda 27. Idem tentauit pia fraus quae posteritatem credere voluit se folium recitare Sybillae.

§ LXV. Nexus repraesentationum poeticarum debet facere ad cognitionem sensitiuam, § 7, 9, ergo debet esse poeticus, § 11.

Multum series iuncturaque pollet.

§ LXVI. Id, cuius repraesentatio aliarum in oratione adhibitarum rationem sufficientem continet, suam vero non habet in aliis, est THEMA.

(1) Il polacco Mattia Casimiro Sarbiewski, *Sarbieuius*, 1595-1640. Vedi intorno a lui V. LANCETTI, *Memorie dei poeti laureati*, Milano, 1836, pp. 530-3. Il B. si riferisce al *Lyricorum libri IV, Epod. L. I*, Antv. 1632, 1634, Paris, 1647.

§ LXVII. Si plura fuerint themata non sunt connexa; pone enim A esse thema, B item, si fuerint connexa aut ratio sufficiens $\tau\theta$ A est in B aut $\tau\theta$ B in A, ergo aut B aut A non est thema, § 66. Iam vero nexus est poeticus, § 65, ergo *poema unius thematis perfectius illo, cui plura themata*, § 8, 11.

Hinc intelligimus Horatii illud:

Sit quod vis (scil. ultimato repraesentare) *simplex duntaxat & unum.*

§ LXVIII. *Ideas sensuales et phantasmata poematis, quae non sunt themata, determinari per thema poeticum*, nisi enim determinantur per illud, non connectuntur cum eo, nexus vero est poeticus, § 65.

Iam positi limites iniectaue fraena phantasiae & indomitae ingeniorum lasciuiae, quae abuti misere posset, §§ prioribus, phantasmata et figmenta in poema non admittentibus solum, sed & ad perfectionem postulantibus. Nunc enim videmus: sint in abstracto licet omnino bonae repraesentationes, tamen in coordinando reiectum iri omnem ideam sensualem, omne figmentum, omne phantasma.

Quod non proposito (themati) conducat & haereat apte.

Dudum observatum, poetam quasi factorem siue creatorem esse, hinc poema esse debet quasi mundus. Hinc κατ'ἀναλογίαν de eodem tenenda, quae de mundo philosophis patent.

§ LXIX. Si determinantur repraesentationes poeticae, quae non themata, per thema, connectuntur cum themate, ergo connectuntur inter se, ergo sibi inuicem succedunt, ut caussa & caussatum, ergo similitudo observabilis in modo, quo sibi succedunt adeoque in poemate est ordo. Iam connecti repraesentationes poeticas, quae non themata, cum themate poeticum, § 69, ergo *ordo est poeticus*.

§ LXX. Quum ordo in repraesentationum successione dicatur methodus, *methodus est poetica*, § 69, eam vero METHODUM, quae poetica, dicamus, cum poeta *lucidum ordinem* poetis tribuente, LUCIDAM.

§ LXXI. Methodi lucidae generalis regula est: *ita se excipiant repraesentationes poeticae, ut thema extensius clarius sensim clariusque repraesentetur*. Quum thema proponeudum sensitivae, § 9, intenditur eius claritas extensivae, § 17, quod si iam antecedentes clarius repraesentarunt, quam sequentes repraesentationes, posteriores non concurrunt ad illud poetice repraesentandum, debent tamen concurrere, § 68, ergo *posteriores clarius reddere debent thema, quam priores*.

In primo poematum limine iam olim ob hanc neglectam methodi regulam sibi videbantur veteres iure ridere cyclicos illos poetas, quorum simul ac calamus stringunt:

Parturiunt montes.

Quis non damnat immanes hiatus sublimes versus ructantium quorum pegaseum oestrum, postquam se vix fonte caballino proluerunt, in ipso adhuc portu

Proiicit ampullas et sesquipedalia verba?

Non Lucano, Statio, aliis diem dicemus iterum male iam mulcatis a pluribus ob hoc vitium. Praestare videbatur partim rationem dare, quam ob rem sinistre coepta sic coepta sint carmina; partim extendere regulam, contra quam impegerunt isti, ad omnem poematis decursum. Ubique servandum illud, quod in Homero tantam laudem mereri iudicat Horatius:

*Quanto, inquiens, rectius hic, qui nil molitur inepte,
Non fumum ex fulgore, sed ex fumo dare lucem
Cogitat, ut speciosa dehinc miracula promat
Antiphaten, Scyllamque & cum Cyclope Charybdin.*

Euoluantur hic significatus proprii ex impropriis & in aprico erit regulam in § propositam a vate innui, licet cum restrictione

ad primordia. Caeterum analogam huic regulae notare datur regulam ordinis, quo in mundo sibi res succedunt, ad euoluendam creatoris gloriam, summum & ultimum thema immensi, liceat ita vocare, poematis.

§ LXXII. Quin secundum § 71. coordinatarum repraesentationum quaedam possint ut praemissae cum conclusionibus cohaerere, quaedam ut simile cum simili & cognatum cum cognato, quaedam per legem sensationis et imaginationis, *methodus historicorum, ingenii et rationis in lucida possibilis.*

§ LXXIII. Si regulae methodi vel memoriae vel ingenii contrariantur poeticis, e. gr. § 71, alius vero regulae cum iis conueniant, *ab una ex iis methodo ad aliam transire poeticum, § 11.*

Ita interpretamur Flaccum, quando de ordine praecipit, licet haesitabundus:

Ordinis haec virtus erit & Venus, aut ego fallor,

Ut iam nunc dicat, iam nunc debentia dici

Pleraque differat & praesens in tempus omittat.

Debentia dici sunt, quae methodus vel ingenii, vel memoriae, vel rationis in antecedentibus observata postularet. Talia *nunc dicit*, quum enim ordo sit in poemate & methodus, quam aut ipsae aut ex iis compositae, vix cogitari queat alia, secundum aliquam ex iis utique connectenda poematis varia; *nunc vero differt*, quia ex alio cogitationum ordine succedentia perfectioni poematis commodiora, adeoque magis poetica. Largimur Horatio distinctas methodi nec lucidae nec aliarum fuisse notiones, nec tamen hinc dubitandum de legitimo sensu, modo notiones nostrae eadem repraesentent, licet forte distinctius, vid. Wolfii Log. lat. (1), § 929.

(1) *Philosophia rationalis seu Logica methodo scientifica pertractata et ad usum scientiarum atque vitae aptata*, Franc. & Lips., 1728.

§ LXXIV. INTRINSECE SIUE ABSOLUTE BREVIS EST ORATIO, cui nihil inest, quod salvo perfectionis gradu abesse posset. Talis breuitas, quum sit omnis orationis, est etiam poematis, § 7.

Et tamen

πολλα τοι μικροι λογοι

Εβφηλαν ηδη και κατωρθωσαν βροτους

Notionem breuitatis eandem animo Horatii haesisse hariolamur, quando

Quicquid praecipies esto brevis

cum dixerat, statim addit:

Omne superuacuum pleno de pectore manat.

Ubi satis aperte breuitatem superuacuo opponit. Concipi etiam potest ex definitione hac breuitatis, qui fiat ut

brevis esse laborans

Obscurus fiat

quum enim ne verbulum quidem redundare velit, cogitationibus ita orationem refertit, ut singula non possint a singulis distingui, unde obscuritas. Extrinseca breuitas siue relatiua non est ad omnem necessaria orationem, nec ad omne poenta, quod si tamen aliqui speciei peculiaris est, e. g. epigrammatibus, ex eius affectionibus & determinationibus specificis deducenda est. Cui operae nunc subire non est animus.

§ LXXV. *Repraesentationes non poeticae, minusque connexae* cum salvo perfectionis poeticae gradu abesse possint ex poemate, *eas abesse etiam est poeticum*, § 74, II.

Id est, quod more poetico Horatius suadet in exemplo Homeri, § 22, quum laudat in eo, quod quae

Desperet tractata nitescere (extensiue clariora fieri) *posse relinquat.*

In Ouidii metamorphoseon libris obseruabimus quasdam historias sicco prorsus pede transeuntem, & vix tribus verbis illarum meminisse, non sine luctu & indignatione puerorum aniles fabulas cumulari desiderantium.

§ LXXVI. Quum quaedam omitti in poemate consultum sit, § 75, omnem vero nexum thematis narraturus historici, mirum, quantam mundi partem, ne dixerim, omnem omnium saeculorum historiam complecti teneatur: *quaedam determinantia & remotius connexa omittere poeticum.*

Quid Homerus i. e. excellens poeta, § 22, teste Horatio?

Semper ad euentum festinat, & in medias res

Non secus ac notas auditorem rapit:

media, dicuntur *gemino ouo rerum trojanarum opposita*, quae cohaerent, sed remotius, cum aliis, ita ut possent illa etiam narrari breuitatis non studioso. Quae de Homero Flaccus, dicet de Virgilio considerans, quomodo res Aeneae incipiat:

Vix e conspectu Siculae telluris in altum &c.

Idem in Comicis plerumque, quorum personae primae etiam, si a prologo discesseris, ita ordiuntur ac si totus iam fabulae nexus pateret, quod ob § 65 apprime utile.

§ LXXVII. *Voces* cum ad poematis varia pertineant, § 10, *debent esse poeticae*, § 11, 9.

§ LXXVIII. In vocibus varia 1) *sonus articulatus*, 2) *significatus*, quo magis uterque poeticus, hoc poema perfectius, § 7.

§ LXXIX. Significatus improprius est in voce impropria. Improprii autem termini, quum plerumque sint proprii repraesentationis sensitiuae, tropi poetici: 1) quia repraesentatio per tropum accedens sensitiua est, hinc poetica, § 10, 11, 2) quia suppeditant repraesentationes complexas confusas, § 23.

§ LXXX. Si repraesentatio in poemate communicanda non fuerit sensitiua & effertur per terminum improprium proprium repraesentationis sensitiuae, inde nascitur repraesentatio complexa eaque confusa, quia sensitiua simplex non adhaeret, ergo *repraesentationes non sensitiuas impropriis terminis communicare poeticum.*

Lenitas aut distincta, aut impropria animis obuersabitur notio, quam primum exprimere eam tentabimus. Illa non est poetica, § 14, hanc quam apte proponit Sarbieuius. Ubi ipsi

*Est frons mitior adspici
Innubique nitens ore meridies,
Et, qui sospitat omnia,
Irati vacuus nube supercili,
Primo gratior Hespero,
Formosus rosea vultus in Iride.*

§ LXXXI. Si communicanda minus poetica fuerit, quam propria notio termini improprii, praeferri improprium proprio terminum est poeticum, § 79.

§ LXXXII. Quum repraesentationes clarae magis poeticae, quam obscurae, § 13, in tropicis loquutionibus vitare obscuritatem, adeoque etiam numero eos limites ponere, quos claritas determinat, poeticum est.

§ LXXXIII. Metaphorici termini improprii, ergo poetici, § 79, simulque per § 36 admodum poetici. Ergo crebriores iure sunt aliis tropis.

§ LXXXIV. Synecdochici speciei pro genere, & individui pro specie sunt improprii, ergo poetici, § 79, simulque per § 19, 20 admodum poetici. Ergo reliquis crebrius iure adhibentur.

E. gr. Typhis pro nautis, Palinurus pro rectore, Suffenus pro eo, qui sine rivali seque & sua solus amat, Chremes pro auaro, Marrucinus pro stupido, Nepos pro luxurioso, Mentor pro artifice armorum cerealium, pro inuido Codrus, paupere Irus &c.

§ LXXXV. ALLEGORIA cum metaphorarum connexarum sit series, in ea & repraesentationes singulae poeticae, § 79, & maior nexus, quam ubi heterogeneae confluunt metaphorae. Ergo allegoria admodum poetica, § 65, 8.

§ LXXXVI. Epitheta substantiui sui dant repraesentationem complexam, ergo *epitheta non distincta poetica*, § 23.

§ LXXXVII. EPITHETA OTIOSA sunt *affectiones significantia, quarum repraesentatio cum themate minime connexa*, ergo *epitheta otiosa vitare poeticum*, § 75. TAUTOLOGICA sunt, *significantia eandem, quae in substantiui conceptu, iam nota fuit, affectionem, haec breuitati contraria*, § 74, *vitare poeticum*.

§ LXXXVIII. Quum *epitheta* significant repraesentationes, ipsa etiam *optime excogitari possunt secundum regulas supra de repraesentationibus poeticis in genere suppeditatas*.

§ LXXXIX. *Nomina propria* sunt indiuidua significantia, quae quum admodum poetica, *poetica* etiam nomina propria, § 19.

§ XC. Quum confusa recognitio repraesentationis sit poetica, § 42, & sola nomina propria ignotae potestatis non plura cogitanda suggerant, adeoque non excitent admirationem, § 43, *cauere a multis ignotis nominibus propriis poeticum*, § 13.

§ XCI. *Voces*, qua soni articulati, pertinent ad audibilia, hinc *ideas sensuales producant*.

§ XCII. *Iudicium de perfectione sensorum confusum* dicitur IUDICIUM SENSUUM, & illi sensorio organo adscribitur, quod senso afficitur.

Ita exprimere licebit, *le gout* gallorum, applicatum ad sola sensa. Diiudicationem autem sensibus adscribi et ipsa gallorum denominatio, & Hebraeorum *tā'ām* & *rikh* ⁽¹⁾ & latinorum: *loquere ut te videam*, & Itatorum societas *del buon gusto* ⁽²⁾, euincunt, ita

(1) In caratteri ebraici nel testo. La prima parola vale: *gustavit, saporem exploravit*, e metaf. *animo percepit, sensit*. La seconda: *flare, spirare, odorare, odore percipere*, e metaf. *praesentire, percipere, praesagire*.

(2) Un'accademia *del Buon Gusto* era in quel tempo in Palermo, fondata nel 1718 nel palazzo del Principe di Santa Flavia, Pietro Filangieri. Aveva per impresa un campo con varie piante, ed api volanti a cogliere il miele, col motto: *Libant et*

ut nonnullae tales loquendi formulae applicentur etiam de distincta cognitione loquentibus; nolumus tamen eo nunc ascendere: sufficit non contra usum sensibus tribui iudicium confusum, & quidem sensorum.

§ XCIII. *Iudicium aurium* vel est affirmatiuum vel negatiuum, § 91, affirmatiuum voluptatem, negatiuum taedium procreabit, quum utrumque determinet repraesentatio confusa, § 92, hinc sensitiua, § 3, & poetica, § 12, *excitare vel taedium vel voluptatem auribus poeticum*, § 11.

§ XCIV. Quo plura consentire vel dissentire notantur, hoc maius vel taedium, vel voluptas intensior. Iudicium sensuum omne confusum, § 92, quod si ergo iudicium A plura consentire vel dissentire obseruet, quam iudicium B, erit extensius clarius, § 16, quam B, hinc magis poeticum, § 17. Ergo *summam voluptatem aut summum taedium auribus creare maxime poeticum*.

§ XCV. Si summum auribus taedium creatur auditoris attentionem auertet, hinc repraesentationes amplius aut nullae aut paucissimae communicari poterunt, & poema omni suo fine excidit, § 5, ergo *summam voluptatem auribus creare poeticum*, § 94.

§ XCVI. Quum *poema* excitet voluptatem aurium, *qua series sonorum articulatorum*, § 92, 91, qua tali etiam *inesse debet perfectio*, § 92, & quidem *summa*, § 94.

§ XCVII. Deduci hinc facile potest poematis necessaria puritas, concinnitas, figurarum ornatus; sed haec ipsi cum

probant (F. S. QUADRIO, *Della storia e della ragione d'ogni poesia*, vol. I. In Bologna, 1739, p. 88: cfr. altre notizie in MAZZUCHELLI, *Scrittori d'Italia*, t. II, parte IV, p. 2389). Ma il B. ebbe forse in mente il libro del MURATORI, *Riflessioni sopra il Buon Gusto nelle Scienze e nelle Arti* (Venezia, 1708), che contiene anche « i primi disegni della Repubblica Letteraria d'Italia ».

imperfecta sensitiua oratione communia facile transimus, pro fine ne nimii simus. Nihil ergo de qualitate poematis, qua series sonorum articulatorum: cur concursus vocalium, elisiones crebriores, consortium eorundem elementorum vitandum sit. Omnis in qualitatibus sonorum articulatorum obvia perfectio dici posset: SONORITAS, termino, nisi fallimur, ex Prisciani schola mutuato.

§ XCVIII. QUANTITAS SYLLABAE est, quicquid in ea non potest cognosci sine compresensentia alterius syllabae. Ergo ex moris elementorum non potest cognosci quantitas.

Placet philologis ebraeis aliquibus tribuere ex morarum elementarium numero aequali aliquam syllabis quantitatem, quae tamen cum hac nostra minime confundenda. Christianus Rauus, Orthographiae ebraeae c. II, § 19, expressis verbis: *Longitudo & breuitas syllabae intelligenda hic mere orthographica non prosodica, ne quis fallatur aut fallat*. Secundum illam orthographicam, cuius distinctum conceptum suppeditare nostrum nunc prorsus non est, asseritur syllabarum ebraearum aequalitas; secundum hanc, quam definimus poeticam, doceri ea nunquam potest, nisi doceantur falsissima.

§ XCIX. Si in loquendo sua cuius syllabae tribuitur quantitas, SCANDITUR.

§ C. Si mora syllabae A in scandendo = morae syllabae B + mora syllabae C, A dicitur longa, C & B breues.

Mora in grammaticis est pars temporis elemento offerendo necessaria, iam ergo quum de syllabis solum agendum est, mutandis mutatis per moram syllabae intelligimus partem temporis efferendae syllabae necessariam, in scandendo ergo, quantum temporis syllabae quantitas postulat, tantum eius est morae. Hoc vero sciri non potest, nisi aliqua syllabae mora sumatur pro uno, quae brevis: huius morae duplum dabit longam. Hinc deriuare licet collarium: ergo salua quantitate morae ad scandendum necessa-

riae substitui potest B + C pro A. Dictum factum. Videamus in Iambii senarii schemate simplici, cuius omnes licentiae hinc resolubiles $\cup - | \cup - | \cup - | \cup - | \cup - | \cup -$

*Tardior ut paullo grauiorque veniret ad aures,
Spondeos stabiles in iura paterna recepit
Commodus & patiens: non ut de sede secunda
Cederet & quarta socialiter.....*

adde & sexta, nisi fiat scazon, sed tunc non cedit quinta. Ergo iam

$\cup - | \cup - | \cup - | \cup - | \cup - | \cup -$ fiat paulatim substitutio duarum breuium pro una longa, & omnes nascentur licentiae. Primo pedes pares pro posteriore syllaba longa admittunt $\cup \cup$ unde tribrachys. Impares deinde pro prima longa $\cup \cup$, unde anapaestus, pro secunda longa $\cup \cup$, unde dactylus prima longa, prima breui & hic tribrachys. *Anapaestus & dactylus non sunt pedum parium, quia eorum non est spondeus*, docente Hephaestione de metris. Possibilis etiam $\cup \cup \cup \cup$ proceleusmaticus, sed obstat usus. Ostendi eadem ratione possunt licentiae in trochaico genere, & dari inde ratio, cur usu veniat in nonnullis hexametris ab initio ponere anapaestum, & si qua sunt alia. Multum talia iuuant ad puerilia etiam tractanda cum ratione, & adsuefaciendos sensim cereos flecti animos ad seria.

§ CI. *Si syllabae longae & breues ita misceantur, ut voluptas aurium producat, inest orationi NUMERUS.*

Definitionem realem, quam nominalem afferre visum est satius de re, cuius ipsa existentia saepe vocata in dubium. Nunc constituitur iudex experientia. Pertinet numerus ad gustus, § 92, quis de iis disputaret? Aliorum, quorum omnium instar Cicero, satis ex nostra parte pugnat experientia, adeo, ut ex ipsius & reliqui Grammaticorum gregis iudicio, neutiquam in sola tonicarum syllabarum varia dispositione quaeratur, sed in longitudine etiam & breuitate syllabarum tono destitutarum, quarum diuersitas non distincte quidem exprimitur a non scandente, confuse tamen animis obuersatur, adeoque ad iudicium aurium sufficientem mate-

riam suppeditat. Si enim de tonicis tantum earumque positu penderet numerus, quare, quaeso, damnaretur ea periodi clausula: Petrum videatur, laudaretur: esse videatur? Idem tonus, non eadem vero quantitas poetica. In graecis res apertissima, si enim sumas accentus eorum signa toni, oculi ipsi poetas inspicientem docerent, ne minimum quidem ordinis aut mensurae adhibitum in disponendis tonicis syllabis, quamuis multi in observandis quantitatibus sint satis accurati. Conf. Iac. Carpouii *meditatio de linguae perfectione*, § 243, 244 ⁽¹⁾.

§ CII. Numerus voluptatem auribus creat, § 101, ergo est poeticus, § 95.

§ CIII. Numerus per omnes orationis syllabas ordinatas voluptatem aurium promouens est METRUM, per aliquas tantum & sine certo quidem ordine sibi succedentes syllabas eandem determinans, est RYTHMUS. Quum ergo plura in metro, quam rythmo faciant ad voluptatem aurium, maior ex illo, quam ex hoc redundat, adeoque *metrum est poeticum*, § 95.

§ CIV. CARMEN est oratio *εμμετρος*, siue ligata, ergo ad perfectionem poematis facit esse carmen, § 103, II.

§ CV. Non omne carmen poema, carmen metro absoluitur, § 104, in qua ergo oratione metrum, ea carmen, iam quum metrum esse possit in oratione, in qua nullae repraesentationes sensitivae, nullus ordo lucidus, nulla puritas, concinnitas &c. esse etiam potest carmen, cui ista desunt, non esse potest poema per § § antecedentes & § 9, ergo *quoddam carmen non est poema*.

(1) *Meditatio philosophico critica de perfectione linguae, methodo scientifica adornata*, auctore JACOBO CARPOVIO, Gymnasii Illustris Vinariensis Rectore. Ne abbiamo innanzi una ristampa: Venetiis, MDCCXLVII, apud Jo. Baptistam Recurti. Vi sono aggiunte due dissertazioni: *De variis linguarum perfectionibus* e *De recta linguarum discendarum ratione* di G. CHR. HALLBAVERO.

Hinc iure tam sedulo inter carminificem & poetam distinguunt, & cuculli illi piperis & assae, qui cuduntur quotidie, carmina salutantur, nunquam poemata, plurima quia pars tam augusto rubesceret titulo, charta si erubesceret, aut parentum impudentia foetus ipsas non inquinaret.

§ CVI. Paronomasiae finales, quae rythmi nunc vocantur contra usum genuinum, § 103, litterarum lusus in acrostichis, figurarum expressiones, e. g. crucis, piri, conii &c. &c. huius furfuris plura, aut apparentes sunt perfectiones, aut determinantur per iudicium aurium certi populi particulare; similiter quae lyricum, epicum, dramaticum cum subdiuisis generibus singularia habent, conuenire quidem debent cum essentialibus perfectionibus, sed demonstrari non possunt, nisi ex specierum quarumvis definitionibus determinationibus. Cantus & actio siue recitatio pathetica modi itidem, quum mirifice tamen faciant ad finem poematis, tanti etiam aestumati sunt veteribus, suis cancellis inclusi, quos si erumpunt, ut nostra nunc theatra excedunt, impediunt potius quam promouent ex poemate oriundam delectationem. Talia dicta saepius non dicenda sunt iterum.

§ CVII. Quum metrum ideas sensuales producat, § 103, 102, eae vero extensius clarissimae adeoque maxime magisque poeticae, quam minus clarae, § 17, *metri leges accuratissime obseruari admodum poeticum*, coll. § 29.

Legitimum debemus sonum digitis & aure callere Plautini numeri nimium patienter, ne dicam stulte laudantur, & quamquam nostra praesertim aetate

*Non quiuis videt immodulata poemata iudex,
Et data Romanis venia est indigna poetis,
Idcircone vager, scribamus licenter, an omnes
Visuros peccata putem mea?*

§ CVIII. IMITARI si de persona dicatur, imitatur aliquid, *qui illi simile producit?* Hinc *effectus similis alteri* IMITAMEN eius dici potest, siue ex intentione, siue alia ex caussa talis factus sit.

§ CIX. Poema, si imitamen dicatur naturae aut actionum, effectus esse iubetur similis a natura productis, § 107.

Saltantes Satyros imitabitur Alpheisiboeus.

§ CX. Repraesentationes a natura, i. e. intrinseco mutationum in uniuerso principio, & inde pendentibus actionibus producendae immediate nunquam distinctae & intellectuales, sed sensitiuae, extensiue tamen clarissimae, § 24, 16, tales & poeticae, § 9, 17, ergo natura (liceat de phoenomeno substantiato cum actionibus inde pendentibus loqui tanquam de substantia) & poeta producant similia, § 26. Hinc *poema est imitamen naturae et actionum inde pendentium*, § 108.

§ CXI. Si quis *poema per orationem ligatam* (carmen § 104) *imitamen actionum vel naturae* definiret, duas notas habet praecipuas per se inuicem non determinatas, determinandas ambas ex nostra, § 104, 109, ergo consentientes videmur ad essentiam poematis accessisse forsitan propius.

Vid. Aristoteles de arte poetica c. I. Vossius de artis poeticae natura & constitutione c. 4. § 1⁽¹⁾. Celeb. IOH. CHRIST. GOTTSCHEDIUS in arte critica poetica, p. 82, 118⁽²⁾.

§ CXII. VIUIDUM dicimus, *in quo plura varia*, seu simultanea fuerint seu successiua, *appercipere datur*.

Conferatur definitio cum usu loquendi, ubi diuersissimis coloribus illitam picturam, *ein lebhaftes Gemählde*, eam orationem,

(1) Ved. n. al § IX.

(2) Il *Versuch einer kritischen Dichtkunst für die Deutschen* del GOTTSCHED è qui citato sulla prima edizione di Lipsia, 1729: la seconda è del 1737.

quae plura varia appercipienda offert, tam in sono, quam signatis, *einen lebhaften Vortrag*, consuetudinem, in qua somni nullus metus ob varias actiones sibi continuo succedentes, *einen lebhaften Umgang* nuncupamus.

§ CXIII. Si quis cum Vener. ARNOLDO, in dem *Versuch einer systematischen Einleitung zur teutschen Poesie* ⁽¹⁾, poema definiret per *orationem quae cum observatione tonorum* (metro), *rem quam fieri potest, uiuidissime repraesentet & omni conceptibili vi in animum lectoris ad eum certo modo commouendum se insinuet*, notas has constituit: 1) metrum, 2) repraesentationes, quae esse possunt, uiuidissimas, 3) ad commotionem lectoris tendentem actionem in animum eius. Prior determinatur ex nostra, § 104; 2) sunt extensiuè clarae, coll. § 3 & 16 tertia fluit ex nostra per § 25, 26, 27.

§ CXIV. Definitio poeseos Ven. WALCHII in Lexico Philos. ⁽²⁾ quod sit *species eloquentiae, qua auxilio ingenii* (hoc solum non facit poetam) *cogitationes primarias* (themata), *variis ingeniosis & lepidis cogitationibus, aut imaginibus, aut repraesentationibus uestimus, siue soluta, siue ligata fiat oratione*, nimis lata, & quae *linguam affectuum* vocat, nimis angusta videtur, quae tamen poesi iure tribuuntur ex nostra itidem determinabilia.

§ CXV. Philosophia poetica est per § 9 scientia ad perfectionem dirigens orationem sensitiuam. Quum vero in loquendo repraesentationes eas habeamus, quas communicamus,

(1) DAN. HEINR. ARNOLD, *Versuch einer systematischen Einleitung zur deutschen Poesie überhaupt*, Königsberg, 1732. Una seconda ediz. col titolo: *Versuch einer nach demonstrativischen Lehrart entworfenen Anleitung zur Poesie der Deutschen*, fu pubblicata ivi, 1741.

(2) Il *Lessico filosofico* di JOH. GE. WALCH (1695-1775) fu pubblicato per la prima volta a Lipsia nel 1728, e più volte ristampato.

supponit philosophia poetica facultatem in poeta sensitivam inferiorem. Haec in sensitivae cognoscendis rebus dirigenda quidem esset per Logicam sensu generaliore, sed qui nostram scit logicam, quam incultus hic ager sit, non nesciet. Quid? si ergo quos arctiores in limites reapse includitur LOGICA etiam per ipsam definitionem in easdem redigeretur, habita pro *scientia vel philosophice aliquid cognoscendi, vel facultatem cognoscitivam superiorem dirigente in cognoscenda veritate?* Tunc enim daretur occasio philosophis non sine ingenti lucro inquirendi in ea etiam artificia, quibus inferiores cognoscendi facultates expoliri possent, acui, & ad emolumentum orbis feliciter adhiberi. Quum psychologia det firma principia, nulli dubitamus *scientiam* dari posse *facultatem cognoscitivam inferiorem, quae dirigat, aut scientiam sensitivae quid cognoscendi.*

§ CXVI. Existente definitione, terminus definitus excogitari facile potest; graeci iam philosophi & patres inter *αισθητα* & *νοητα* sedulo semper distinxerunt, satisque apparet *αισθητα* iis non solis aequipollere sensualibus, quum absentia etiam sensa (ergo phantasmata) hoc nomine honorentur. Sint ergo *νοητα* cognoscenda facultate superiore obiectum Logices, *αισθητα επιστημης αισθητικης* siue AESTHETICAE.

§ CXVII. Philosophus, ut meditatur, ita proponit, hinc in proponendo nullae aut paucissimae peculiare regulae observandae. Terminos non curat, quia sunt soni articulati, eatenus enim pertinent ad *αισθητα*. Horum maiorem habere tenetur rationem sensitivae proponens, hinc aestheticae pars de proponendo prolixior esset, quam logicae. Iam quum perfecte hoc fieri posset & imperfecte, hoc doceret RHETORICA GENERALIS *scientia de imperfecte repraesentationes sensitivas proponendo in genere, & illud POETICA GENERALIS scientia de*

perfecte proponendo repraesentationes sensitiuas in genere. Tam illius in sacram & profanam, iudicialem, demonstratiuam, deliberatiuam &c. quam huius in epicam, dramaticam, lyricam cum variis speciebus analogis diuisiones relinquerent philosophi harum artium rhetoribus, qui historicam & experimentalem earum cognitionem animis insererent. Ipsi in demonstrandis generalibus & definiendis praesertim accuratis poeseos & eloquentiae pedestris limitibus occuparentur, quae gradu quidem solo differunt, determinandis tamen quantitatis huic illius licitis non minorem opinamur geometram requirunt, quam Phrygum Mysorumque.

FINIS.

APPENDICE.

Mettiamo sott'occhio ai lettori, per confronto e per aiuto nella lettura dello scritto del Baumgarten, il piano dell'opera maggiore di costui, servendoci della synopsis che precede il primo volume della Aesthetica.

Il Baumgarten, nei Prolegomena (§ 1-13), divide l'Aesthetica in Theoretica e Practica. Della Practica non dà nessun prospetto.

AESTHETICA THEORETICA.

CAP. I. Heuristica.

A) De pulcritudine cognitionis generatim. Sect. I, §§ 14-27.

B) speciatim.

a) Characteres aesthetici.

*) positivus.

α) natura. S. II, §§ 28-46.

β) exercitatio. S. III, §§ 47-61.

γ) disciplina. S. IIII, §§ 62-77.

δ) impetus. S. V, §§ 78-95.

ε) correctio. S. VI, §§ 104-114.

**) negativus.

b) Ubertas aesthetica.

*) generatim. S. VIII, §§ 115-118.

**) speciatim.

- α) materiae.
 - a') ipsa. S. VIII, §§ 119-129.
 - b') eo ducentia.
 - a'') topica. S. X, §§ 149-157.
 - b'') argumenta locupletantia. S. XI, §§ 142-148.
- β) personae. S. XII, §§ 149-157.
- γ) usus utriusque cum brevitate.
 - 1) absoluta semper. S. XIII, §§ 158-166.
 - 2) relativa aliquando. S. XIII, §§ 167-176.
- c) Magnitudo aesthetica.
 - *) generatim. S. XV, §§ 177-190.
 - **) speciatim.
 - α) materiae.
 - a') absoluta. S. XVI, §§ 191-201.
 - b') relativa. S. XVII, §§ 202-216.
 - c') ratio cogitat ad materias.
 - a'') generatim. S. XVIII, §§ 217-229.
 - b'') speciatim in genere cogitandi.
 - 1) tenui. S. XVIII, §§ 230-265.
 - 2) medio. S. XX, §§ 266-280.
 - 3) sublimi, cuius.
 - i) natura. S. XXI, §§ 281-309.
 - ii) vitia opposita. S. XXII, §§ 310-328.
 - d') argumenta augentia. S. XXIII, §§ 329-351.
 - β) personae, gravitas et magnanimitas aesthetica.
 - a') absoluta. S. XXIII, §§ 352-363.
 - b') comparativa meditaturi.
 - a'') tenui et media. S. XXV, §§ 364-393.
 - b'') sublimia. S. XXVI, §§ 394-422.
- d) Veritas aesthetica.
 - *) generatim. S. XXVII, §§ 423-444.
 - **) speciatim.
 - α) falsitas opposita. S. XXVIII, §§ 445-477.
 - β) verisimilitudo.
 - a') generatim. S. XXVIII, §§ 478-504.
 - b') speciatim in

a'') fictionibus.

i) historicis. S. XXX, §§ 505-510.

ii) poëticis. S. XXXI, §§ 511-525.

b'') fabulis. S. XXXII, §§ 526-538.

γ) argumenta probantia. S. XXXIII, §§ 539-554.

δ) studium veritatis aestheticum.

a') absolutum. S. XXXIII, §§ 555-565.

b') comparativum.

a'') in dogmaticis et historicis. S. XXXV, §§ 586-584.

b'') poëticum. S. XXXVI, §§ 585-613.

e) Lux aesthetica.

f) Certitudo aesthetica.

g) Vita cognitionis aesthetica.

CAP. II. Methodologia.

CAP. III. Semiotica.

La trattazione, che ci resta, del Baumgarten va nel primo volume fino al § 613, e nel secondo non oltre la certitudo aesthetica.

A colmare questi vuoti soccorrono gli Anfangsgründe del Meier, che contengono la trattazione completa dell' Estetica teorica, nelle sue tre parti, o capitoli, della Euristica, della Metodica e della Semiotica.

Einleitung, §§ 1-22:

THEORETISCHE AESTHETIK.

PARTE I.

Von der Erfindung der schönen Gedanken (Euristica).

Cap. I. Von den Schönheiten der sinnlichen Erkenntnis.

Sez. I. Von den Schönheiten der sinnlichen Erkenntnis überhaupt,
§§ 23-40.

Sez. II. Von dem aesth. Reichtume der Gedanken, §§ 41-64.

Sez. III. Von der aesth. Grösse der Gedanken, §§ 65-90.

Sez. IV. Von der aesth. Wahrscheinlichkeit der Gedanken, §§ 91-118.

Sez. V. Von der Lebhaftigkeit der Gedanken, §§ 119-150.

Sez. VI. Von der aesth. Gewissheit der Gedanken, §§ 151-177.

Sez. VII. Von dem sinnlichen Leben der Gedanken, §§ 178-212.

Sez. VIII. Von dem schönen Geist, §§ 213-252.

Cap. II. Von dem sinnlichen Vermögen.

Sez. I. Von dem sinnlichen Erkenntnisvermögen überhaupt, §§ 253-282.

Sez. II. Von der Aufmerksamkeit, §§ 283-311.

Sez. III. Von dem Vermögen zu abstrahiren, §§ 312-328.

Sez. IV. Von den Sinnen, §§ 329-370.

Sez. V. Von der Einbildungskraft, §§ 371-398.

Sez. VI. Von dem Witze, §§ 399-419.

Sez. VII. Von der Scharfsinnigkeit, §§ 420-435.

Sez. VIII. Von dem Gedächtnisse, §§ 436-455.

Sez. IX. Von der Dichtungskraft, §§ 456-465.

Sez. X. Von dem Geschmacke, §§ 466-479.

Sez. XI. Von dem Vermögen vorherzusehen, §§ 480-499.

Sez. XII. Von dem Vermögen zu vermuthen, §§ 500-512.

Sez. XIII. Von dem Bezeichnungsvermögen, §§ 513-528.

Sez. XIV. Von der untern Begehrungskraft, §§ 529-540.

Cap. III. Von der verschiedenen Arten der schönen Gedanken.

Sez. I. Von der aesth. Begriffen, §§ 541-603.

Sez. II. Von der aesth. Urtheilen, §§ 604-632.

Sez. III. Von der aesth. Schlüssen, §§ 633-670.

PARTE II.

Von der aesth. Methode (Methodica), §§ 671-707.

PARTE III.

Von der aesth. Bezeichnung der Gedanken (Semiotica), §§ 708-736.

*Edizione di dugento copie
delle quali
solo ottanta messe in commercio.*

17/48020-18/
22

In vendita presso E. LOESCHER

Corso 307 — Roma

PREZZO

L 78

YD042026

